

LABOR A MORO

La Costituzione fuori delle fabbriche?

Le rappresentanze padronali si sono fatte più frequenti e più dure; anche alcuni militanti acclisi in più del sindacato...

Abbiamo stralciato queste affermazioni dalla lettera che il presidente centrale dell'ACLI, Livio Labor, ha inviato ieri al l'on. Moro per invitarlo formalmente a convocare una conferenza tripartita...

Convegno a Reggio Emilia Manifestazione a Livorno

L'iniziativa della ACLI, alla vigilia del dibattito parlamentare sulla «giusta causa» nei licenziamenti, appare quanto meno significativa. Tanto più che essa avviene mentre è in corso in tutta Italia una vasta mobilitazione unitaria per sostenere l'esigenza che il Parlamento ponga fine, per legge, alle rappresaglie padronali...

Tavola rotonda domani all'Eliseo

In questo quadro, vasto interesse assume inoltre la «tavola rotonda» che si svolgerà domani alle 17 al ridotto del teatro Eliseo in Roma per iniziativa delle riviste Democrazia e diritto e Rivista giuridica

del lavoro sugli «aspetti giuridici nella giusta causa nei licenziamenti». Il dibattito, che sarà introdotto dai professori Giugni, Natoli e Mancini delle Università di Bari, Pisa e Bologna, consentirà di esaminare il problema da una particolare angolazione. Ma è già indicativo che, insieme con i lavoratori e con numerosi uomini politici abbiano avvertito l'esigenza di affrontare una delle questioni fondamentali del nostro ordinamento democratico...

Le ACLI: la Fiat, fabbrica della paura

La battaglia che i lavoratori stanno portando avanti uniti contro le rappresaglie padronali, per altro, non ha solo implicazioni giuridico-legislative, ma anche politiche e profondamente umane. E' stato, ad esempio, il giornale delle ACLI a scrivere, in un suo servizio sulla FIAT, giustamente definita «la fabbrica della paura», che «non è ormai in discussione solo il contratto di lavoro... ma è in gioco la possibilità o meno degli operai di organizzarsi, di difendersi, è in gioco tutto quello che in lunghi anni di lotte, di sacrifici, di morti, il movimento operaio era riuscito a conquistare, strappando alle direzioni aziendali lo strapotere per cui nell'azienda era tutto lecito».

L'attacco padronale, del resto, non si è fermato alle intimidazioni, alle rappresaglie, ai licenziamenti, ma si è manifestato anche attraverso punizioni incompensabili, come la multa di diecimila lire agli operai che avevano scioperato applicata dalla SIAMIC di Padova e con episodi disonestamente razzistici, come il licenziamento in tronco di tre lavoratori veneti dalla azienda italiana Petrochemical internazionale...

La scomparsa di uno dei più importanti pittori italiani del nostro secolo

E' morto Carlo Carrà

Si è spento ieri in una clinica milanese per collasso cardiaco - L'insigne artista aveva 85 anni

MILANO, 13. Stamani alle 11,30, in una clinica milanese, moriva il grande pittore Carlo Carrà. Era stato colpito da un'infarzione che è degenerata in infarto e che gli ha provocato un collasso cardiaco.

Carlo Carrà aveva ottantacinque anni, essendo nato a Quargento (Alessandria) l'11 febbraio 1881. Cinque anni fa la città di Milano aveva celebrato il suo ottantesimo anno con una grande mostra retrospettiva in Palazzo Reale. La scia la moglie Ines, compagna di vita e di lavoro dalla battagliera gioventù, e il figlio Massimo, scrittore.

Alla fine del secolo scorso, proprio nei giorni in cui morì Giovanni Segantini, giungeva a Milano, dalla provincia di Alessandria, un giovane pittore, che viveva facendo l'interdecoratore, essendo uscito dalla casa paterna, di artigiano, all'età di dodici anni. Erano anni caldi a Milano, e Carrà non tardò a collegarsi con i gruppi di intellettuali anarchici, specialmente dopo un soggiorno a Parigi, dove aveva lavorato come decoratore alla Esposizione Universale del 1900.

Cominciò come illustratore di riviste anarchiche e socialiste. In un'autobiografia Carrà ci ha lasciato una testimonianza viva di quelle discussioni, di quelle letture, di quegli entusiasmi i suoi primi quadri erano improntati da quella tecnica divisionista che allora era considerata la più avanzata e che qualche anno dopo attirerà Boccioni, prima che insieme essi lanciasero il Manifesto dei pittori futuristi (11 febbraio 1910).

Lo svolgimento della formazione di Carrà dal divisionismo al futurismo avvenne naturalmente. Ricordando un suo quadro del 1904, ispirato al funerale dell'anarchico Galli, e il prescelto modo futurista nel 1910, Carrà racconta che, nel momento in cui la polizia attaccò il corteo che si muoveva in via Forini, in mezzo all'ondeggiare delle bandiere, alla calra della folla che si sbandava, ai cavalli che caricavano, egli si sentì come uno spettatore della scena culturale in corso, alla quale i contatti con Picasso e Apollinaire, con Derain



Carlo Carrà al lavoro nel suo studio.

che fu poi bandita con le affermazioni di dinamismo plastico dal Manifesto del 1910 e da quello successivo, cosiddetto tecnico.

Anche al futurismo, però, Carrà era arrivato per evoluzione, più che per una decisa svolta di principi e di tecnica. Infatti, da «Piazza Beccaria», dove il paesaggio si muove in torno a centri focali dinamici, a «Ciò che mi ha detto il tram», composto di un inserimento di masse cubiche in movimento, a «La Galleria di Milano» (1912) che distingue Carrà dagli altri futuristi - e da Boccioni - per una vicinanza più stretta alle analogie esperienze del cubismo, si preannuncia una tendenza di Carrà a ricomporre in senso architettonico le masse esplose nella bomba futurista.

Queste idee che Carrà, col suo temperamento di artista sempre controllato da una maturazione culturale in corso, alla quale i contatti con Picasso e Apollinaire, con Derain

Braque, e soprattutto con quelle che De Chirico dipingeva nello stesso ospedale militare di Ferrara dove era ricoverato Carrà, valori pregnanti di magiche evocazioni. Sono gli anni del «Giubbotto ubriaco» (1916), «La camera incantata» (1917), «L'Idolo emalfradito» (1917), «Il figlio del costruttore» (1917), «L'amante dell'ingegnere», ultimo della serie.

Carrà aveva partecipato prima della guerra a tutte le mostre del futurismo, tra le quali la famosa quella alla Bernheim di Parigi, alla Società di Londra, a «Der Sturm», diretta da Walden, a Berlino. Nel dopoguerra la sua arte, allora difficile, fu capita dal movimento di «Valori plastici» e da Roberto Longhi, che fin dal 1913, era stato su «La Voce» il suo primo critico, come lo fu di Boccioni.

spettiva alla pinacoteca di Brera (1912), che riassumeva l'opera più felice e più rappresentativa di un artista che aveva ormai legato il suo nome, al dipinto e con lo scritto, al Novecento con tutte le sue mostre in Italia e all'estero, alle Biennali, alle Quadrienni, consacrato da numerosi critici importanti e dalla critica internazionale.

Carrà dal 1912 ha lavorato fino a ieri, per altri ventisei anni senza fermarsi mai in una ricerca che lo salvava dalla formula, che il successo anche economico poteva far vorre. Passava da quasi quarant'anni lunghe estati a Forte dei Marmi, dove aveva ritrovato un ambiente culturale che ha Milano, negli ultimi vent'anni, di era tenuto un poco a macerare. Le sue idee erano sempre state testimoniate da scritti, dal turbolento «Guerra Pittura» del periodo futurista a «Pittura metafisica» (1919) a «Giotto» (1921) alle monografie su Ranzani, Fontanesi, e «La mia vita» (1913) e all'ultimo scritto, «Sereno professionale» (1962), dove anche la sua lunga esperienza di critico d'arte nel giornale «L'Ambrosiano» era calata come in una estrema confessione di giudizi e amori artistici, di moralità e di passioni decantate nella consumata sapienza di un uomo che aveva conosciuto gli ultimi di fecentisti e aveva visto svolgersi l'interminabile catena dei valori moderni, falsi e veri.

La sua vita, durissima fino al 1930, non aveva conosciuto cambiamenti di costume da quando la sua arte era incompiuta e deriva al successo in contestato degli ultimi decenni. Con lui scompare l'ultimo maestro della prima generazione del Novecento di formazione specialmente italiana, anche se ampiamente informata al dibattito internazionale.

Raffaele De Grada

Le condoglianze di Saragat

Il Presidente della Repubblica ha inviato alla famiglia Carrà il seguente telegramma: «Ritrovato notizia scomparsa Carlo Carrà che tanto degnamente ha onorato l'arte italiana porgo a familiari tutti mie sincere condoglianze».

Advertisement for 'BEST' library, listing authors like Jules Verne, Rudyard Kipling, and others.

Advertisement for 'ETTORE FERAMOSCA' books, listing titles like 'ROMANZI DI GUERRA'.

Advertisement for 'SONO UN EROE' books, listing titles like 'ROMANZI DI GUERRA'.

Advertisement for 'Edizioni dell'Albero' books, listing titles like 'SONO UN EROE'.

Sylos-Labini a La Malfa: fermare l'aggressione USA al Vietnam

Riprendendo alcuni concetti espressi da La Malfa in un recente discorso al Brancaccio di Roma, una nota della Voce Repubblicana, poneva nei giorni scorsi alcune «domande all'Unità» e a quegli uomini della politica della cultura e della scienza che avevano aderito, pur non essendo comunisti, alla manifestazione del 27 marzo in piazza del Popolo contro la guerra in Vietnam. Sulle colonne del quotidiano del PRI si risponde, a titolo personale, il professor Paolo Sylos-Labini «per convincere i lettori della Voce a partecipare a quella manifestazione e ad altre iniziative di protesta per la guerra che si sta combattendo nel Vietnam».

La nota della «Voce» si riferisce ad una lettera che il CC del PCUS avrebbe inviato ai partiti comunisti dei paesi socialisti per accusare i dirigenti comunisti di averne tollerato una possibilità di conflitto armato tra Cina e URSS di approfittare del conflitto vietnamita per mantenere la tensione internazionale e così poter invocare, infine, una guerra tra Stati Uniti e URSS. Manca a dirlo il commentatore della «Voce» che ne trae la conclusione che la guerra in Vietnam è un «caso di potenza» e che la sua soluzione non basta a «destorere» la situazione internazionale.

«Ora - scrive Sylos-Labini - si consideri l'attuale ruolo del Vietnam socialista. Un suo ruolo non può essere diviso da un taglio netto dalla ragione dal tutto. Ma bisogna pur farsi a un giudizio critico e non accontentarsi di un giudizio morale, curia la ragione prevalente e il torto prevalente? Il torto prevalente?», afferma Sylos-Labini - «è dalla parte degli Stati Uniti».

«L'Unione Sovietica ed ancor più la Cina hanno grosse responsabilità. Ma sta il fatto che la Cina non aiuta il Vietnam. Sta il fatto che l'URSS, in quanto a professore, spesso minaccia truci e bellicose frasi, ma non agisce con estrema cautela e massima circospezione. Di contro sta il fatto che, al momento, è la Cina che non vuole firmare gli accordi di pace, mentre il Vietnam a ferro e a fuoco. Sono americani e non sul cui grado di tossicità discutiamo, ma si disquisisce: sono americani gli aerei che distruggono i raccolti di riso. A me sembra evidente che gli Stati Uniti, dal punto di vista dei loro interessi, intendano, o almeno gravemente, il loro intervento armato ha danneggiato il loro prestigio in Asia e nel mondo; sta creando una crescente opposizione all'interno; ha messo in pericolo il processo di ravvicinamento con l'URSS il cui sviluppo è essenziale per il mantenimento della pace».

Come spiegarsi - si chiede Sylos-Labini - questo massiccio intervento armato che appare «assurdo»? Forse in un certo meccanismo di politica interna che porta Johnson - un uomo della cui saggezza si deve sempre più gravemente dubitare - a far concorrenza a Goldwater accogliendo, nel fatto, le istanze oltremontane; sta, quindi, nella forza che i gruppi bellicisti hanno negli Stati Uniti, e che, per difendere posizioni strategiche, la logica militare entra in conflitto con una condotta civile e umana, con la logica della strategia idiva, che significa capacità di ottenere spontaneamente il consenso degli alleati e l'appoggio della grande maggioranza della popolazione. Allora Sylos-Labini ricorda i dirigenti si profila una situazione di crisi. Qui Sylos-Labini ricorda l'opposizione interna che parte dall'alto (Fulbright) e dal basso (gli intellettuali, gli studenti) fino a raggiungere un uomo come il generale Ridgway. Quanto al Vietnam del Sud «e si voleva la prova che la popolazione vietnamita non è un complesso, e non una minoranza aizzata da tattiche o da agitatori di professione, è radicalmente contraria agli americani ed ai governi fantocci questa prova è data dalle sollevazioni che si stanno verificando nella parte meridionale di quel martoriato paese».

«Ha la soluzione del conflitto vietnamita ad allontanare il pericolo di una guerra mondiale? Evidentemente no. Ma ciò - afferma Sylos-Labini - non ci esime affatto dal dovere di prendere posizione e di contribuire in qualche misura a far cessare quel conflitto. La «Voce» sostiene che bisogna premere su tutte e tre le potenze, USA, URSS e Cina. Si - scrive Sylos-Labini - «ma è sugli Stati Uniti che bisogna premere in primo luogo, perché la maggiore responsabilità sta da quella parte. Non è facile esercitare una tale pressione per un governo e per uomini politici che aderiscono alla alleanza atlantica; non è facile, ma non è affatto impossibile».

La Malfa dedica alla lettera di Sylos-Labini un corsivo di Fulbright che evita accuratamente il problema di una iniziativa italiana di pace. «Gli Stati Uniti - scrive il segretario del PCI - non possono perdere la faccia, chissà il problema vietnamita si accende e così via. Il Vietnam come si vede, e il suo diritto alla autodeterminazione, non rientrano negli schemi dell'on. La Malfa».

L'ITALIA CHE CERCA LAVORO PUGLIA

MOLTI «PIANI», NESSUNA RIFORMA

Resta nelle mani dei monopoli la direzione - I «poli»: un'occasione mancata - 100 mila disoccupati nella regione

Dal nostro inviato

BRINDISI, aprile.

Non è facile - si dice - per chi non sia forte in geometria, seguire le vicende della industrializzazione in Puglia, o meglio i dibattiti, le lotte, le teorie che hanno accompagnato il concreto di alcuni grandi e piccoli insediamenti industriali negli ultimi anni. Perché bisogna essere forti in geometria? E' presto detto: per orientarsi nel labirinto delle teorie e delle formule, tutti di preciso sapore tecnico: da quelle dei «poli» non un'area, Bari-Brindisi-Taranto e due nuclei, a Foggia e Lecce a quella del triangolo Bari-Taranto-Brindisi, o quella della CEE all'asse Bari-Taranto; da quella del «quadro» (Bari-Brindisi-Matera-Taranto) proposta dai tecnici della Fiemme del personale, all'ambito di uno sviluppo «non più per poli» ma per «taque» (la «taque» è una parola di matematica per «poli» o per «fasce» ma «cerchio»).

Quest'ultima invenzione ha ormai chiaramente l'obiettivo non di prevenire o precedere delle «fasce» o «linee» di sviluppo, ma di dare una qualche giustificazione al caos, alla mancanza di una effettiva pianificazione, infine alla crisi delle iniziative e al drastico ridimensionamento degli investimenti.

Per altro l'episodio più interessante di questo travaglio in termini pseudo geometrici è indubbiamente l'intervento della CEE e della CECA per sanare il fallimento dell'industrializzazione nel triangolo Bari-Brindisi-Taranto e definire una nuova teoria che giustifichi la mancata attuazione degli impegni.

la tenendo conto che «oggi» in Puglia vi sono 100.000 disoccupati e che «ogni anno» altri 27.000 giovani pugliesi prendono la via dell'emigrazione. Già alla fine del '64 il settimanale londinese «The Economist» - esaminando in un articolo lo «schema-pilota per la regione Bari-Taranto» - aveva notato che «...la concentrazione di lavori pubblici e di incentivi all'investimento all'interno di un'area di sviluppo... presenta poche probabilità di raggiungere i suoi obiettivi in meno di 30 o 40 anni, mentre è certamente una vista a Taranto ed a Bari suggerisce che la spinta di investimenti iniziale di qualche anno fa, si è smorzata non ostante la crescita del gigantesco volume siderurgico Italsider a Taranto; le cause di questa caduta di interesse sono appaiono analizzate sia da «The Economist» che da altri, mettendo in soluzione del problema sono il «mancato» recente in nuovi incentivi che sollecitano la burocrazia dei gruppi monopolistici facendo propendere verso le zone meridionali la loro ricerca del massimo profitto; e il «concetto francese di «economia comunitaria» - scrive la rivista inglese - verso il quale «le ragioni non ufficiali della Confindustria sono state favorevoli». Altro denaro dello Stato, dunque, per sovvenzionare l'interesse privato e, nello stesso tempo, drastica limitazione dei «servizi» obiettivi di sviluppo (senza per altro cambiare strada) verso una programmazione che affronti tutto il problema economico partendo dalle ragioni di fondo: la riforma agraria e il rinnovamento dell'agricoltura (FIRRIGAZIONE, ecc.).

Rese note le conclusioni della CEE, la DC si è adoperata subito orientando - per saltarla la faccia - la teoria delle «taque»; non così facevano i socialisti preoccupati della ribellione dell'opinione pubblica. Essi si pronunciarono anzi contro lo studio dell'Italeon sulla in una presa di posizione (precisato all'ultimo «risi» parzialmente) che si concluderà con un invito a tranquillizzare «la pubblica opinione forte mente traumatizzata dalle notizie di esclusioni perché oggi la politica di centro-sinistra non

permette che si pongano in atto nuovi interventi settoriali non armonizzati con il nuovo corso di politica economica poggiante sulle scelte degli obiettivi del programma quinquennale».

Mancò a dirlo, invece, il terzo governo Moro ha accolto nella fabbrica di Gullì e i AMIXOLA (capitale svizzero e giapponese) che produrrà, quando sarà ultimata, glutamato di sodio, occupando 300 persone. Nient'altro del resto anche se qualche imprenditore avesse voglia di impiantare le sue macchine in quel di Brindisi la città non potrebbe reggerlo perché, allo stato delle cose, manca l'acqua. La Monte shell assorbe tutte le disponibilità e sta inquinando anche l'acqua destinata all'agricoltura.

Questo è la situazione mentre la perdurante crisi edilizia e la crisi delle campagne moltiplicano di mese in mese i disoccupati e i sottoccupati (2000 sono gli iscritti all'ufficio del lavoro di Brindisi, ma si sa quanto queste cifre siano poco indicative della reale situazione) e la provincia dà il suo crescente contributo all'emigrazione pugliese verso il nord d'Europa.

La visita alle altre province della Puglia conferma che la situazione di Brindisi non è una eccezione. Facciamo il caso di Mottola: su 65.000 abitanti 7.000 emigrati (di cui 3 mila stabili); nel '65 270.907 giornate di lavoro in meno per la crisi nell'edilizia, nelle industrie alimentari, nell'abbigliamento.

Cosa è avvenuto nella realtà? Al Petrochemical lavorano 2107 operai e 595 impiegati (alla Polimer circa 800 persone); nel giro di due anni - e nel mentre la produzione ha continuato ad aumentare - 553 persone hanno lasciato lo stabilimento.

Esistono poi tre vecchi complessi (la SACA, con 450 operai, al centro del quadro, Erano chiamati «poli» di lavoro per la NATO, la SIDELM con 30 operai, il decrepito arsenale con 600 operai) ai quali si affiancano alcune fabbrichette di laterizi e due nuove industrie in via di realizzazione nell'area del porto: la BENTLER (capitale tedesca) che occupa 150 operai nella fabbricazione di tubi e la AMIXOLA (capitale svizzero e giapponese) che produrrà, quando sarà ultimata, glutamato di sodio, occupando 300 persone. Nient'altro del resto anche se qualche imprenditore avesse voglia di impiantare le sue macchine in quel di Brindisi la città non potrebbe reggerlo perché, allo stato delle cose, manca l'acqua. La Monte shell assorbe tutte le disponibilità e sta inquinando anche l'acqua destinata all'agricoltura.

Questo è la situazione mentre la perdurante crisi edilizia e la crisi delle campagne moltiplicano di mese in mese i disoccupati e i sottoccupati (2000 sono gli iscritti all'ufficio del lavoro di Brindisi, ma si sa quanto queste cifre siano poco indicative della reale situazione) e la provincia dà il suo crescente contributo all'emigrazione pugliese verso il nord d'Europa.

La visita alle altre province della Puglia conferma che la situazione di Brindisi non è una eccezione. Facciamo il caso di Mottola: su 65.000 abitanti 7.000 emigrati (di cui 3 mila stabili); nel '65 270.907 giornate di lavoro in meno per la crisi nell'edilizia, nelle industrie alimentari, nell'abbigliamento.

disoccupazione contadina che ha portato a sud di fatto a 1700-1800 lire cioè a 500 lire in meno del contratto nazionale. L'emigrazione, che aveva segnato una sosta nel '64, è ripresa nel '65 e si sta allargando in queste settimane. Braccianti ed edili vanno a cercare in Germania, in Svizzera, in Francia quel lavoro che nella loro regione non trovano.

Nei paesi ha ripreso vigore la vecchia usanza del «mercato di piazza», la sosta cioè di masse di braccianti nella piazza principale in attesa di un ingaggio per una o due giornate.

Anche peggiore è la situazione nel foggiano dove la disoccupazione è in costante crescita (si tenta anche la raccolta meccanizzata delle olive e dell'uliva) si risolve - oltre che in un moltiplicarsi degli utili - in un enorme aumento della massa dei disoccupati e in una ripresa del ricatto della fame.

A Cerignola sono iscritti nei gli elenchi del «comitato dei braccianti» (trentatré) sono emigrati 700; di questi solo circa 500 hanno una occupazione fissa, il resto sono saltuari, attendono la «giornata» nel mercato di piazza.

zioni che erano state prevenute, anzi per alcuni aspetti si sono aggravate rispetto al passato.

Questo non significa per altro che questi anni siano stati e siano per tutti anni delle vacche magre. Se è vero, per esempio, che il crollo dell'edilizia edilizia ha messo alla fame in ogni provincia migliaia e migliaia di edili, è anche vero che la rendita sui fabbricati (una delle «moderne» e più vergognose forme di speculazione), è passata dai 5 miliardi e 41 milioni del '51 ai 7 miliardi e 865 milioni del '64 (ultimo dato conosciuto) e indubbiamente ancora molto inferiore a quello del '65.

Anche la rendita e il profitto agrario (impugnati dagli invertevoli dello Stato mentre i contadini venivano espulsi dalla terra) sono aumentati in proporzione e così ancora i profitti capitalistici nell'industria e nei servizi: il tutto, secondo i calcoli abbastanza precisi per circa 30 miliardi annui che prendono in grandissima parte la via del Nord.

Questa situazione ha provocato e provoca in tutta la Puglia grandi lotte dei disoccupati e degli occupati, degli edili, dei braccianti, dei coloni, dei fittofoli ecc.

La Puglia - che già negli anni '64 e '65 ha condotto una dura battaglia di contestazione nella linea padronale e operaria di desertificazione e innochiamento ai famosi «poli» - continua così in questi mesi la sua lotta. Si tratta di scoprire e manifestare le cause che costantemente pongono in primo piano i problemi dell'occupazione e del sottolavoro, i problemi della colonia, ecc., nello stesso tempo pongono con forza le questioni di un diverso indirizzo degli investimenti, di una diversa collocazione degli organismi sindacali e degli enti locali nell'elaborazione di effettivi piani di sviluppo, del rinnovamento di una nuova, ampia unità sui temi della programmazione democratica: una via per fermare l'esodo e dar lavoro ai 100.000 disoccupati pugliesi, per attuare un effettivo rinnovamento della regione.

La Puglia - che già negli anni '64 e '65 ha condotto una dura battaglia di contestazione nella linea padronale e operaria di desertificazione e innochiamento ai famosi «poli» - continua così in questi mesi la sua lotta. Si tratta di scoprire e manifestare le cause che costantemente pongono in primo piano i problemi dell'occupazione e del sottolavoro, i problemi della colonia, ecc., nello stesso tempo pongono con forza le questioni di un diverso indirizzo degli investimenti, di una diversa collocazione degli organismi sindacali e degli enti locali nell'elaborazione di effettivi piani di sviluppo, del rinnovamento di una nuova, ampia unità sui temi della programmazione democratica: una via per fermare l'esodo e dar lavoro ai 100.000 disoccupati pugliesi, per attuare un effettivo rinnovamento della regione.

La Puglia - che già negli anni '64 e '65 ha condotto una dura battaglia di contestazione nella linea padronale e operaria di desertificazione e innochiamento ai famosi «poli» - continua così in questi mesi la sua lotta. Si tratta di scoprire e manifestare le cause che costantemente pongono in primo piano i problemi dell'occupazione e del sottolavoro, i problemi della colonia, ecc., nello stesso tempo pongono con forza le questioni di un diverso indirizzo degli investimenti, di una diversa collocazione degli organismi sindacali e degli enti locali nell'elaborazione di effettivi piani di sviluppo, del rinnovamento di una nuova, ampia unità sui temi della programmazione democratica: una via per fermare l'esodo e dar lavoro ai 100.000 disoccupati pugliesi, per attuare un effettivo rinnovamento della regione.

La Puglia - che già negli anni '64 e '65 ha condotto una dura battaglia di contestazione nella linea padronale e operaria di desertificazione e innochiamento ai famosi «poli» - continua così in questi mesi la sua lotta. Si tratta di scoprire e manifestare le cause che costantemente pongono in primo piano i problemi dell'occupazione e del sottolavoro, i problemi della colonia, ecc., nello stesso tempo pongono con forza le questioni di un diverso indirizzo degli investimenti, di una diversa collocazione degli organismi sindacali e degli enti locali nell'elaborazione di effettivi piani di sviluppo, del rinnovamento di una nuova, ampia unità sui temi della programmazione democratica: una via per fermare l'esodo e dar lavoro ai 100.000 disoccupati pugliesi, per attuare un effettivo rinnovamento della regione.

Antimafia: inchiesta sulla uccisione di Battaglia

Su mandato della presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, partirono da oggi per la Sicilia i consiglieri di Corte d'appello adotti dall'antimafia, secondo la commissione, d'incarico, recentemente a colpi di fuoco caricato a lupara.

Il delitto di chiara marca mafiosa ha suscitato - si è fatto rilevare - notevole impressione negli ambienti della Commissione d'inchiesta.

Aldo De Jaco